

SESSIONE DEL 1878 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1878

grità. Dirò che non mi sono spiegato bene, se il ministro ha potuto meravigliarsi che io da 27 milioni scendessi a 16, perchè non ha avvertito che quegli 11 milioni di differenza erano appunto tutta la parte obbliata, e non preveduta da lui nel bilancio.

Pertanto io riposo tranquillo tanto sulle mie affermazioni rispetto al passato, quanto sulle mie affermazioni rispetto al futuro.

Ma qui l'onorevole ministro mi dice: « pensate a quel che fate; voi potete col vostro discorso scuotere il credito del paese. »

Veramente l'onorevole ministro ha dimenticato che, essendo egli alla opposizione, quando io annunziava che eravamo vicini al pareggio, mi gettava in faccia esservi ancora più di 100 milioni di disavanzo. Allora non considerava ai pericoli di scuotere il credito pubblico.

Ma ad ogni modo ben affermò l'onorevole Maurogònato che il dire la verità, lo esporre le giuste cifre e il farle discutere non con passione, ma con calma, l'esame critico e severo della nostra situazione non porterà mai danno al credito, e sono persuaso anch'io che i banchieri esteri conoscono le nostre condizioni altrettanto bene quanto i nostri deputati.

Ma perchè mai, se io e l'onorevole mio amico Maurogònato abbiamo dipinto le cose in guisa che egli crede che il credito nostro ne possa soffrire, perchè non fece questo rimprovero all'onorevole Sanguinetti e all'onorevole Morana, che videro le cose tanto più nere, e la nostra situazione tanto più lontana dal pareggio? Perchè non ha raccolto anche da loro quel guanto che egli così spesso si vanta di raccogliere? Perchè non ha risposto alle loro deduzioni, le quali erano tanto minute, tanto severe, tanto più ferivano le sue indagini di quello che noi stessi abbiamo fatto?

L'onorevole ministro delle finanze ci ha fatto una accusa ben grave, quando ha detto che si rivelava nei nostri discorsi tutto un piano preconcepito, cioè si rivelava un sentimento malvagio per il quale cuoce a noi...

MINISTRO PER LE FINANZE. No.

MINGHETTI... di vedere condotta a termine da altri l'opera dell'assetto delle finanze.

PRESIDENTE. Le cartelle stenografiche rileveranno che l'aggettivo *malvagio* non è stato pronunziato.

MINGHETTI. Lo so che la parola non è stata pronunziata (*Rumori a sinistra*), ma io domando ai miei colleghi francamente, se l'attribuire a noi un sentimento non solo di invidia, ma di dolore perchè altri abbia potuto compiere il bene della patria, se l'attribuirci questo, non sia la maggiore delle ingiurie. (Bravo! *a destra*)

Io non intendo...

PRESIDENTE. È un attacco; ma io constato che l'aggettivo *malvagio* non è stato pronunziato. È un apprezzamento suo, ma non è stato pronunziato. Ed io non posso lasciare che si attribuiscono ad un oratore delle parole che non ha dette.

MINGHETTI. Riconosco di nuovo che la parola non è stata pronunziata nè punto, nè poco; io dico solo che se io provassi questo sentimento d'invidia e di dolore, perchè altri avesse potuto compiere in vece mia il bene della patria, proverei un sentimento, a mio giudizio, malvagio, perverso, e contro il quale protesto con tutte le forze dell'animo mio. (Bravo! *a destra*) Io non credo che si possa, nè che si debba attribuire ad altri sì basse passioni.

L'onorevole ministro vuole che la Camera dichiari *ipso facto*, se crede alle sue parole, od alle mie. Io credo che la Camera vorrà prima assicurarsi ben bene della situazione finanziaria, nè consentirà sopra l'uno o l'altro di due discorsi dei quali non ha ancora potuto fare lettura e pronunciare sov'essi la sentenza. Certo, una sentenza data in questo momento per le esortazioni del ministro, colla quale si dica che tutti i suoi prognostici per il 1879 sono verità, ed i miei dubbi sono fallaci; una siffatta sentenza, credetelo, o signori, nel paese sarebbe giudicata come non abbastanza seria e ponderata, e molto meno sarebbe giudicata tale da quei banchieri esteri ai quali fece appello l'onorevole ministro, e che sono usi a considerare e giudicare lo stato delle finanze non dai voti di una maggioranza, ma dalla realtà dei fatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Perazzi ha facoltà di parlare per un fatto personale.

PERAZZI. L'onorevole ministro ha detto che le cifre esposte dall'onorevole Perazzi non rappresentano la verità. L'onorevole ministro alludeva a quella parte del mio discorso del 12 giugno nel quale io ragionava così: se si sommano le entrate ricavate dalla vendita di beni fruttiferi, e le entrate che il bilancio si procura vendendo titoli dello Stato che graveranno sui bilanci avvenire; e d'altra parte si sommano le spese fatte per acquistare beni fruttiferi, e per rimborsare debiti dello Stato che gravavano sui bilanci passati, si trova che nel triennio 1876, 1877 e 1878, lo Stato si è indebitato di una somma media di 45 milioni all'anno.

L'onorevole ministro dice che questi numeri non esprimono la verità; però egli non ha contraddetti quei numeri; anzi, se io ho ben raccolti quelli che egli ci ha indicati, per esempio, per l'anno 1877 egli ci ha detto, che l'indebitamento, ossia il consumo di patrimonio fruttifero è salito nel 1877 a 69 milioni. Io avevo invece indicato soli 66 milioni, e per con-